

Pittura sperimentale  
all'Istituto per la Grafica

## Luca Pignatelli a Palazzo Poli

La stagione espositiva dell'Istituto Nazionale per la Grafica,



nello storico Palazzo Poli (fontana di Trevi) si è aperta con una mostra di opere di Luca Pignatelli. Un prolifico artista milanese che ha riscosso notevoli successi a Firenze, Nizza, Napoli e New York, con immagini prese in prestito dal passato contaminate da innovazioni iconografiche e tecniche. Per Pignatelli, come spiega nel catalogo Luca Beatrice "la pittura non è soltanto il territorio dell'immagine, ma una rete complessa di strutture e anomalie in grado di determinare lo stile e il linguaggio dell'artista. Nel suo lavoro confluiscono tutti gli interrogativi e i quesiti lasciati aperti dal caso pittura nell'era delle avanguardie. E' interessato a un'operazione di memorie di superficie che trasudino vita ed esperienza, perché la pittura è, soprattutto, pelle". Stampe antiche e vecchie foto, libri di preghiera, cartoni per scenografie, teloni di camion, sono i supporti sui quali Pignatelli interviene con la pittura ed elementi polimerici, realizzando opere di grande formato e di intensa suggestione emotiva. L'artista prende come punto di partenza i capolavori della scultura greco-romana classica ed ellenistica, ma rivisita anche le scenografiche vedute di Piranesi, le cui matrici sono conservate nella Calcoteca dell'Istituto. "L'opera di Luca Pignatelli - scrive Salvatore Veca - genera un campo di tensione fra prossimità e distanza. La sua archeologia degli sguardi evoca la celebre immagine novecentesca dell'Angelus Novus che nella bufera si protende verso il futuro con il viso rivolto al passato. Per noi che siamo vacillanti, ci dice l'opera dell'artista, le icone della scultura classica sono il promemoria di un equilibrio perduto e perturbante, e le ferite e le crepe della città di Piranesi annunciano i segni della minaccia e dell'imminenza della bufera".

Completa la mostra "Atlantis", una riflessione sulla civiltà occidentale in centinaia di carte intelate, cui si aggiungerà un ciclo di opere grafiche realizzato dall'artista nella stamperia dell'Istituto, in collaborazione con lo stampatore Corrado Albicocco di Udine. Con Albicocco Pignatelli aveva già effettuato delle sperimentazioni con la tecnica della maniera allo zucchero. La mostra costituisce soprattutto l'occasione per riflettere, ancora una volta, sulla tendenza ad utilizzare diversi linguaggi espressivi travalicando i confini delle varie discipline, da un punto di osservazione privilegiato quale quello dell'Istituto Nazionale per la Grafica che si occupa dell'elaborazione dell'immagine, dall'invenzione, alla riproduzione, alla traduzione in tutte le declinazioni tecniche. La mostra è accompagnata dal film di Daniele Pignatelli, HOPE2 prodotto da Art'n Vibes e Collaterals Films e dalla pubblicazione edita da Umberto Allemandi, con testi di Luca Beatrice, Marina Fokidis, Maria Antonella Fusco, Antonella Renzitti e Salvatore Veca. Fino al 5 febbraio 2012.

ALESSANDRO VENDITTI

PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENDITTI

# SPECCHIO ROMANO

Si trova nel palazzo di Propaganda Fide

# Anche i tre Re Magi hanno la loro chiesa

Anche i Re venuti dall'Oriente per portare oro, incenso e mirra alla grotta di Betlemme hanno la loro chiesa a Roma. Si trova a piazza di Spagna, nell'imponente palazzo di Propaganda Fide, iniziato tra il 1562 e il 1571 per volontà di monsignor Bartolomeo Ferratini, il prelado che ha dato il nome alla vicina via Frattina.

Viene comunemente chiamata la Cappella dei Magi, ma è in effetti dedicata a Cristo adorato dai Re Magi, primizie dei Gentili. L'incarico di erigerla era stato affidato a Gian Lorenzo Bernini, che tra il 1634 e il 1639 le aveva dato una pianta ovale, per dedicarsi in seguito alla ricostruzione del palazzo Ferratini.

Nel 1644 moriva papa Urbano VIII Barberini, cui succedeva Innocenzo X Pamphili, ostile al Bernini. L'artista napoletano venne sostituito nella direzione dei lavori da Francesco Borromini, che proseguì la ricostruzione dell'isolato. La chiesa berniniana, appena realizzata, fu demolita per lasciare il posto a una più grande, realizzata tra il 1662 ed il 1664.

Solo per la decorazione a stucchi si dovette aspettare il 1666. La solenne consacrazione della chiesa si tenne il 18 aprile 1729. La decorazione ottocentesca a finti marmi è stata rimossa nel 1955, restituendo alle architetture il l'originario nitore e la purezza delle linee borrominiane, il cui straordinario candore è esaltato dalla luce che invade l'ambiente.

La pianta rettangolare presenta angoli smussati. La parte più interessante dell'edificio è senz'altro la volta, divisa quasi matematicamente da costoloni a fascia intrecciata - chiamati dallo stesso Borromini "costole a uso di cuppola" - che si congiungono alle lesene ioniche sormontate da testine di cherubini che scandiscono le pareti. Al di sotto la volta, in corrispondenza dell'ingresso, è lo stemma di papa Alessandro VII Chigi, durante il cui ponti-



### I Re Magi, primizie della fede

*Scrivete Gaetano Moroni a proposito della Chiesa del Collegio Urbano nel suo dizionario di erudizione storico-ecclesiastica del 1842: "divenuto Pontefice nel 1655 Alessandro VII nell'ingrandire il Collegio, volle coll'opera dello stesso Borromini edificare l'interna chiesa, la quale dedicò ad onore dell'Epifania di Gesù Cristo, e dei tre santi re Magi, Baldassare, Gaspere, e Melchiorre, siccome primizie della nostra fede, ed allusivo alla prima conversione delle genti, al cui fine è l'istituzione del Collegio.*

*Il perché a' 6 gennaio se ne fa ivi solennemente la festa, celebrandosi il divin sacrificio in tutti i riti. Il suo ingresso è a sinistra del vestibolo del Collegio, ed è luminosa sufficientemente, non che grande ed ornata".*

ficato la chiesa fu terminata. Alle cappelle, ultimate all'inizio del '700 da Carlo Fontana, si alternano nicchie con busti di alcuni membri del Sacro Collegio e iscrizioni. I sei busti, di stile algardiano, hanno le basi in marmo nero del Belgio con zoccoli e cornici in giallo antico. Al di sopra corre una serie di finestre rettangolari, mentre ancora più in alto, le finestre del cornicione sono arcuate e ovali. Sui lati minori sono gli stemmi di Alessandro VII affiancati da angeli. I quadri provengono dalla demolita chiesa del Bernini. Nella

prima cappella a destra, è la "Conversione di San Paolo" di Carlo Pellegrini (1635). Nella seconda a sinistra, la Crocifissione di Ludovico Gimignani. Sull'altare, "Adorazione dei Magi", di Giacinto Gimignani, del 1634, sormontata dalla "Missione degli Apostoli" di Lazzaro Baldi.

Il 6 gennaio 1775 nella chiesa vennero officiate più messe contemporaneamente nei riti orientali alessandrino, antiocheno, bizantino, armeno e caldeo, con musiche e canti scelti, davanti a devoti e pellegrini, giunti a Roma in occasione del

Giubileo dal mondo greco, maronita e siriano e alla presenza degli alunni del Collegio della Congregazione di Propaganda Fide, molti dei quali giungevano dalle missioni in paesi esotici. Si procedette anche, come di consuetudine nella funzione dell'Epifania, alla vestizione dei nuovi allievi: uno siriano, di Aleppo, l'altro armeno, di Trebisonda, arrivati per essere formati a diffondere la fede e compiere opera di evangelizzazione, che furono presentati al Segretario Generale.

La cappella è inserita nel percorso di visita del Museo missionario di Propaganda Fide, nato poco più di un anno fa: uno spazio di 1.250 metri quadrati, che comprende la "Sala del Mappamondo", una sala multimediale per conoscere le opere svolte dalla Congregazione, la biblioteca lignea del Borromini con il suo bellissimo soffitto a travi, la cappella dedicata al beato Newman, il religioso inglese che, una volta convertito, visse e studiò nel collegio, dove celebrò anche la prima messa.

C'è poi la Sala Borgia, con preziosi oggetti di carattere religioso della collezione del cardinale Stefano Borgia (1731 - 1804), di cui parlava Goethe nel suo "Viaggio in Italia". Nella sala delle Pontificie Opere missionarie è stata ricostruita l'atmosfera di una grande quadreria patrizia d'epoca barocca, disponendo grandi tele sulle pareti e dipinti di genere, come battaglie e nature morte, sulle sopraporte.

Nella Sala Missionaria sono contenuti oggetti collezionati da Carlos Cuarterón durante le sue esplorazioni nelle Filippine, dipinti di Teresa Kimiko Koseki sul Giappone del 1930 e il trofeo delle zanne d'avorio regalato dal Presidente dell'Uganda a Paolo VI nel 1969.

VENDITTI2002@INWIND.IT  
CINZIADALMASO@YAHOO.IT

## Il Padiglione di Ferdinando de' Medici

*Torna a nuova vita la decorazione cinquecentesca*

Nuova vita a Villa Medici per il padiglione di Ferdinando de' Medici, recentemente restaurato. Il piccolo gioiello architettonico è stato realizzato nel Cinquecento e decorato da Jacopo Zucchi e dai suoi collaboratori tra il 1576 e il 1577. E' costituito da due sale costruite separatamente, nella più grande delle quali, detta la Stanza degli Uccelli, è raffigurato un pergolato popolato da una moltitudine di volatili e di animali, autentica enciclopedia della fauna e della flora dell'epoca. La più piccola, la Stanza dell'Aurora, presenta un soffitto

allegorico con grottesche e suggestive vedute di Villa Medici e dintorni.

La decorazione della stanza degli Uccelli è stata rinvenuta nel 1985 al di sotto di uno strato grigio uniforme e subito restaurata. Il nuovo intervento conservativo curato dall'equipe di Luigi De Cesaris ha permesso di riportare alla luce il fondo bianco in polvere di marmo, la grande raffinatezza pittorica della vegetazione, alcuni dettagli di scene di animali e la modanatura di una voliera costituita da due canne di bambù legate insieme.

Sono inoltre state integrate alcune lacune. E' stato anche impermeabilizzato il tetto, è stata rifatta una piccola finestra, sono state restaurate la facciata e la parte inferiore delle mura. E' stata infine individuata la tinta che in origine ricopriva la parte inferiore delle pareti, basandosi sulla descrizione contenuta negli archivi tardo cinquecenteschi, che precisavano come nella Stanza degli Uccelli fosse presente una tintura "rasino incarnato verde con opere". Si tratta di un tessuto che nel Quattrocento proveniva dalla Persia, da



dove era stato importato proprio dai Medici: l'ermesino di Ormuz, con ordito cremisi e trama verde.

ANNA LISA VENDITTI